OTTOBRE 1946

ANNO XV - NUM. 10

CATECHÈSI
SCUOLE MEDIE

RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

UFFICIO CATECHISTICO CENTRALE SALESIANO - TORINO

(Pubblicazione autorizzata n. P. R. 146 - A. P. B.) - Spediz. abbon. postale - Gruppo III

SOMMARIO

DIDATTICA E PEDAGOGIA

La preghiera nella scuola di Religione - Don Gerolamo Luzi 159

Prima lezione nella prima classe di Liceo - Don Antonio Cojazzi 161

Il piú importante sussidio didattico: il testo 163

Referendum circa l'insegnamento religioso nelle scuole medie - M. Ferrigni 165

Problemi di vita religiosa nell'adolescente - Severino Tognon 168

DALLA CULTURA ALLA RELIGIONE

Storia e Religione - Antonio Agostinelli . . 171

Incontro di San Francesco con San Domenico - Giacomo Maria Medica 173

Segnalazioni - Don Pietro Ciccarelli . . . 175

Gino Pistoni 176

ABBONAMENTI PER L'ANNO 1946

I Ediz. S M annuo: Ordin. L. 70; Sosten. L. 100
S M semes.: » L. 40; » L. 60
II Ediz. P O annuo: » L. 60; » L. 90
P O semes.: » L. 35; » L. 50
Le due edizioni: annua L. 120 — semestr. L. 70
Un fascicolo separato: ediz. S M L. 8 — P O L. 6

DIREZIONE: UFFICIO CATECHISTICO CENTRALE SALESIANO
Via Cottolengo, Numero 32 - Torino (109)

AMMINISTRAZIONE: LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA
Colle Don Bosco (Asti) — C. C. P. n. 2.27 196

Catechèsi

RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

Anno XV | Ottobre 1946 | Numero 10

LA PREGHIERA NELLA SCUOLA DI RELIGIONE

Per iniziativa dell'Università del Sacro Cuore, nell'aula magna della Pontificia Università Gregoriana in Roma si è tenuto dal 23 al 31 marzo u. s. una settimana di studio dedicata alla preghiera e coronata da un esito lusinghiero.

Il fatto è davvero consolante e va posto nel debito rilievo. Mentre i vari partiti politici erano intenti nella celebrazione dei loro Congressi nazionali e impegnati nelle prime competizioni elettorali, uomini di studio e di azione si riunivano per intrattenersi nell'esame di un argomento che può apparire astratto e staccato dalla realtà della vita contemporanea, mentre si riallaccia intimamente con lo svolgimento dell'esistenza terrena.

C'è dunque chi sente i problemi dello spirito come problemi fondamentali della persona umana. Non per nulla un grande pensatore cristiano Donoso Cortez ha lanciato il suo grido di allarme: «Se il mondo va tanto male, il motivo è che sono pochi quelli che si consacrano alla preghiera e troppi quelli che si danno all'azione; come se tutto dipendesse da loro!».

Ma purtroppo la grande maggioranza dei nostri contemporanei non si dà conto dell'importanza enorme che la preghiera può e deve assumere nella vita individuale e sociale di ogni uomo.

Di qui scaturisce un grave problema per l'insegnamento religioso, il quale — come molte volte è stato detto e ripetuto — non può ridursi a impartire delle nozioni, ma deve soprattutto dare una formazione. E tale formazione non è completa — anzi non esiste affatto — se non giunge a dare all'allievo il senso, il gusto, la gioia della preghiera.

Ora, specialmente in certi ambienti, tutto ciò è difficile.

Il bambino abituato spesso a ripetere meccanicamente delle formule, di cui non è molto quello che intende, divenuto giovanotto trova spesso ingombrante la preghiera e la subisce come un'imposizione disciplinare ostacolando così tutto quel movimento vitale che l'orazione dovrebbe sviluppare in un'anima.

La giovane moderna, che trova nella sua femminilità più facile adattamento alla devozione, vi porta spesso il suo sentimentalismo e la sua istintiva leg-

gerezza (che talora è addirittura frivolezza).

Ecco quindi un grave problema che ogni catechista deve affrontare: **come formare i propri alunni allo spirito della preghiera.**

Per facilitare la soluzione di una così ardua e importante questione, ecco alcune indicazioni:

1) Il catechista sia un uomo di preghiera: *l'ami, la pratichi, ne senta la necessità e la soddisfazione.*

Per questo desideri approfondirsi nella conoscenza di questo argomento che nei suoi vari aspetti (psicologico, storico, liturgico, sociale, ecc.) può offrire materia abbondantissima di riflessioni e di indagini.

2) Il catechista sia esemplare quando recita con i suoi allievi la preghiera *che non dovrebbe mai mancare all'inizio della scuola di Religione.*

Si sa che verba movent, exempla trahunt! *L'esempio dei Santi Educatori — come San Giov. Battista De La Salle e San Giovanni Bosco — è veramente ammirabile. Serenità d'animo, compostezza della persona, manifestazione del contatto che lo spirito ha con la divinità e nello stesso tempo occhio vigile su quanto avviene in classe: ecco gli elementi essenziali di questa orazione formativa ed efficace non solo per chi la fa ma anche per chi ne è testimone, soprattutto per l'allievo che si mostra sempre curioso di vedere come sa comportarsi il suo maestro.*

3) Si dia un adeguato insegnamento sopra questo argomento vitale *indicando l'alto valore umano e divino e mostrando come, proprio attraverso la preghiera, la creatura giunge a realizzare il sublime ideale che la Religione gli propone.*

Si faccia comprendere come sia profondamente vera e niente affatto iperbolica, questa affermazione di P. Lacordaire: « La preghiera è l'atto onnipotente che mette a disposizione dell'uomo le forze stesse del Cielo ».

4) Il richiamo alla preghiera con spontaneità e sapienza didattica sia spesso fatto nello svolgimento del programma.

Ogni verità dogmatica può essere argomento di meditazione e di elevazione spirituale: ogni legge morale con gli obblighi che impone può essere occasione opportuna per mostrare come la preghiera impetrando la grazia divina, riesca a rendere facile quello che altrimenti resterebbe giogo insopportabile e peso opprimente.

Il grave problema sia dunque studiato ed approfondito teoricamente e praticamente, nel desiderio di portare i nostri allievi là dove li deve condurre l'opera nostra, in conformità alla sublime missione di cui siamo investiti.

Don Gerolamo Luzi

NOTA BIBLIOGRAFICA

1) Si potrà leggere con vivo interesse il volume di prossima pubblicazione — a cura della Soc. Ed. « Vita e Pensiero » — che contiene le conferenze dell'accennata Settimana romana di spiritualità.

2) Utile per un primo orientamento il volumetto di P. Plus: *La preghiera ben intesa.*

Per la propria formazione spirituale va raccomandato: P. Gräf: *Signore, insegnaci a pregare!*

Per l'aspetto pedagogico si veda: Modugno: *Religione e vita.*

Possono essere interessanti i resoconti di esperienze come quelle esposte dal Riva e quelle esaminate dal P. Tinivella.

PRIMA LEZIONE NELLA PRIMA CLASSE DI LICEO

Nella prima classe si devono mettere quelle basi che si mettono nel primo corso di Teologia con la cosiddetta teologia fondamentale. Per farlo, io uso questo metodo: Comincio con invitare i ragazzotti che vengono dal Ginnasio a cavare fuori tutte le nozioni che sono implicite nel vocabolo Cattolico.

Prima implicazione. — Il cristiano sa che c'è Dio, Creatore e Signore. Dico « sa » e non « crede » e spiego la differenza. Egli quindi deve essere « *teista* ». L'opposto è « ateo » in russo, *bestbosk* = *senza Dio.* Prendo subito l'occasione per un piccolo colpo d'ala: l'accanimento che mettono i « senza Dio » è tale da fare diventare « contro Dio ». E l'odio, piú ancora dell'amore, rileva l'esistenza del suo oggetto. L'amore qualche volta si illude e crea un oggetto fittizio; ma l'odio è quasi sempre infallibile nell'affermare il suo oggetto. I volti dei ragazzi s'illuminano di quella luce che è il piú sicuro segno di assenso. E continuo:

Seconda implicazione. — Il cristiano è *teista,* ma deve anche ammettere che Dio si manifestò con positivo insegnamento: è dunque « *credente* », e spiego: l'opposto è incredulo, quindi non è uguale ad ateo. Voltaire e Carducci erano teisti ma increduli.

Terza implicazione. — Il cristiano è *teista, credente,* ma deve anche accettare quella sola rivelazione che Dio fece in due tempi, una prima per mezzo di Patriarchi e Profeti, poi per mezzo del suo Figlio fattosi Uomo, Gesú di Nazareth. Cattolico è dunque « *cristiano* » e spiego l'origine del vocabolo: Messia = unto, consacrato, donde *Cristòs* che traduce il verbo ebraico « *massá* », con cui era indicato il futuro avveratore delle profezie con dignità di sacerdote, di profeta e di re. Essi ricevevano la consacrazione con l'unzione. Il vocabolo « cristiano » nacque per la prima volta ad Antiochia, per iniziativa della polizia imperiale romana che spesso doveva mettere pace tra i giudei da un lato e i seguaci del Cristo dall'altra. Essa allora prese *Cristòs,* a cui diede una desinenza tipicamente latina e, come da Cesare, Antonio, Erode s'erano formati gli aggettivi cesariani, antoniani, erodiani, cosí essa fece l'aggettivo « cristiano ». (Altro colpetto d'ala. Scriverò la parola sulla lavagna e a fianco metterò la grappa).

Cristiano

I. Il senso « unto » indica che il Cristo raccoglie il genio religioso ebraico.

II. La traduzione greca indica che il Cristo assorbí poi la sana sapienza greca.

III. La finale « *ianus* » indica che con l'andata di San Pietro a Roma e con la conversione dell'impero il cristianesimo assorbí la disciplina giuridica latina.

Ecco perché il Cristianesimo è la suprema forma di Religione. Essa è definitiva, perché (altro colpo d'ala) ciò che fa mediante un suo messo ha un certo valore, ma ciò che un re fa mediante suo Figlio ha il valore massimo. Ecco perchè l'ebraismo, rivelato da Patriarchi e Profeti, aveva due limiti per gli ebrei: nello spazio e nel tempo, fino al Cristo. Il cristianesimo fondato dal Figlio

di Dio ha un valore definitivo, senza limiti di tempo e di spazio. Di qui il suo valore universale e spiego: ὅλον= tutto intero, κατὰ = secondo (donde « cattolico » = universale di diritto, cioè fatto per tutti i popoli e per tutti i tempi). L'ebraismo ebbe un successore (storicamente parlando): il cristianesimo non avrà successori. Sviluppi grandiosi sí, successori no!

E chi si oppone al cristianesimo?

Allora prendo occasione per chiarire vari vocaboli. Tutti coloro che accettano altre religioni, limitandosi al nostro occidente, si oppongono al cristianesimo e sono: ebraismo ed islamismo. Spiego: i vocaboli: *Eber,* antenato di Abramo, diede « ebraismo »; *Israel,* nuovo nome dato a Giacobbe dopo la lotta con l'Angelo, diede « israelita »; *Giudea,* tribú rimasta fedele con la città e il tempio, diede « giudeo »; *Islam,* rassegnazione al volere di Allà, diede « islamismo »; *Maometto* diede « maomettano » perché egli fece una religione composta di elementi giudaici, cristiani e arabi, ecc.

Un vocabolo complessivo, come negativo di cristiano, è « pagano ».

Quarta implicazione. — Il cristiano oltre che *teista, credente* e *cristiano* deve essere anche « *chiesastico* » cioè deve appartenere alla società di coloro che accettano la rivelazione cristiana. Il cristianesimo infatti nacque sociale, perché il Cristo non disse: « Andate e scrivete » ma disse: « Andate e predicate quello (in tal caso faceva meglio scrivere Lui!) che ho insegnato ». L'appartenere a una società religiosa di cristiani è, quindi, implicito nella nozione di cristianesimo. Il Cristo non ammetteva che ci fosse tra i suoi seguaci chi, come Dante, volesse fare parte per sé stesso. L'opposto di « *chiesatico* » è « *achiesatico* »: sono quelli che trattano il cristianesimo come una dottrina da mettersi assieme ad altre dottrine, mentre (importantissimo e che fa enorme impressione sui liceisti) il cristianesimo nacque come un fatto storico, sociale, mistico, intorno al cui nucleo centrale ed evangelico si raggruppa e si svolge lentamente una dottrina.

Quinta implicazione: — Il cristiano oltre che *teista, credente, cristiano, chiesastico,* deve appartenere a quella società che offre la garanzia di continuità ininterrotta fino al fondatore. Questa è unica e si chiama Cattolica e Romana, perché il primo Vicario di Cristo, andato a Roma, vi morí e lasciò la sua autorità al Successore Lino, suo segretario eletto dal clero e dal popolo, a cui successe, eletto dal clero e dal popolo, Cleto e poi Clemente ecc. giú fino a Pio XII.

(*E qui conversando:*)

Chi è dunque il Papa?

Successore di Cristo, mi fu detto spesso ed è augurabile che venga detto per prendere l'occasione di un'istruzione basilare. Senza gridare all'errore: allora chiedo: — Quando un Re succede a un altro re?

Una delle due: o il primo re è morto o ha abdicato. Cosí successe Umberto I alla morte di Vittorio Emanuele II che, a sua volta, successe all'abdicazione di Carlo Alberto. Ma Cristo è morto?

— Sí, ma risorse, per non più morire.

— Ha abdicato?

— No!

— Quindi il Cristo, fondatore e Capo invisibile della Chiesa, ha un *facente le veci,* un *vicario,* appunto perché egli fondò una religione sociale con i suoi elementi organici.

— E come viene eletto il nuovo Papa?

— Bravo! domanda acuta. I Cardinali sono i titolari delle vecchie parrocchie di Roma (una settantina), tanto è vero che vanno a prendere possesso del loro titolo e vi fanno funzioni parrocchiali. Essi quindi rappresentano il clero romano ed ecco perché solo essi si raccolgono in conclave per eleggere il successore d'un Papa defunto (i ragazzi alzano l'indice verso il naso, con quel gesto del capo che vuole dire i:

« toh! non ci avevo mai pensato ». Un ragazzo non ci pensa se non è invitato a farlo).

L'opposto di Cattolico Romano?

Sono tutti quei vocaboli che designano le varie società di cristiani che si staccarono da Roma. E qui spiego l'origine dei *fratelli separati* (li chiamo sempre così) *d'Oriente* che si chiamarono *« ortodossi »* (e spiego che il vocabolo non fu trovato contro i Romani, ma contro le varie forme di eresie nei primi mille anni), e dei *fratelli separati d'Occidente* che si diedero il nome di Riformatori o di protestanti, e che secondo le varie deformazioni che portarono al cristianesimo, prendono nome di *Luterani, Calvinisti, Anglicani,* ecc.

Finito di passare le cinque dita della mano, assegnando una nozione per dito, volto e rivolto la frittata in questo modo:

— Voi udite in matematica e l'udrete in fisica la frase: *condizione necessaria e sufficiente, affinché ciò sia vero e si faccia, è...* Applichiamo al nostro caso:

— Per essere Cattolici, condizioni necessarie quali sono?

— Essere teisti, credenti, cristiani, chiesastici...

— Sono sufficienti?

— No. Bisogna essere anche *Cattolici-Romani.*

— Chiaro! Bravi!

Don Antonio Cojazzi

IL PIÙ IMPORTANTE SUSSIDIO DIDATTICO: IL TESTO

Presentiamo un elenco di ottimi testi per le varie scuole dell'ordine medio.

Scuola media inferiore.

Corso di Religione per la scuola media inferiore in conformità ai programmi della S. Congregazione del Concilio (settembre 1940).

Luce divina

Vol. I. *Dogma e profilo di Storia Sacra:* L. 90.

Vol. II. *Morale e profilo di Storia Ecclesiastica:* L. 90.

Vol. III. *Grazia e nozioni di Liturgia:* L. 90.

Si tratta di un testo fatto con criteri moderni ed eminentemente pratici. Scopo non è solo quello di istruire, ma di interessare l'alunno e di farlo riflettere, senza quasi dovergli fornire una spiegazione previa. Lo sviluppo della materia, talora difficile, si adegua alla capacità degli alunni della scuola media ed è tale anche da venire incontro agli stessi insegnanti sia per chiarezza, che per ordine e metodo. Si presenta con copertina a 4 colori e con illustrazioni a 2 colori. — 1946 - Libreria Dottrina Cristiana - Colle Don Bosco (Asti).

Di Francesco Sac. O.

Gesú Via. *Lezioni sui Comandamenti di Dio e i Precetti della Chiesa con appendice sulle virtú:* L. 200.

Gesú Vita. *Lezione sui Sacramenti e sulla Preghiera — Sviluppo del cristianesimo attraverso i secoli:* L. 225.

Gesú Verità. *Lezioni sui principali dogmi — La Chiesa e il suo magistero — Il Sommo Pontefice — Principali avvenimenti dell'Antico Testamento di Gesú Cristo:* L. 225.

S. E. I. - Torino.

Locatelli Sac. L.

Scienza di vita. Corso completo di Religione per la scuola media.

Vol. I. *Dio con noi:* L. 120.

Vol. II. *Dio è l'aiuto:* L. 140.

Vol. III. *Dio è la salvezza:* L. 140.

PERICH Sac. E.

I conforti della Fede. Corso di Religione per la scuola media.

Vol. I. *Storia Sacra:* L. 200.

Vol. II. *La Fede — La Chiesa e il suo magistero — Storia del cristianesimo:* L. 200.

Vol. III. *La Morale — La Grazia — La Preghiera:* L. 200.

GINNASIO SUPERIORE.

RICALDONE S. L.

Luce e Vita. Corso di Religione per la scuola media superiore in conformità ai programmi della Sacra Congregazione del Concilio (settembre 1940).

Vol. I.: L. 200.

Vol. II.: L. 190.

LOCATELLI Sac. L.

Scienza di vita. Testo di Religione per le scuole medie.

Vol. IV. per la quarta classe ginnasiale: L. 140.

Vol. V. per la quinta classe ginnasiale: L. 150.

PERICH Sac. E.

I conforti della Fede. Corso di Religione con illustrazioni e cartine fuori testo.

Vol. IV. per la quarta classe: *La Grazia — I Sacramenti — Storia della Chiesa da Carlo Magno ai giorni nostri:* L. 150.

Vol. V. per la quinta classe: *Ripetizione sommaria del Dogma, della Morale, dei Sacramenti, in nesso con storia della rivelazione e della Chiesa:* L. 150.

RAVAGLIA Mons. S.

Armonie divine. Corso di istruzione religiosa con illustrazioni fuori testo.

Vol. IV. *Armonie di mezzi: La Grazia.* Per la quarta classe ginnasiale: L. 80.

Vol. V. *Armonie di fatti: Storia della Chiesa.* Per la quinta classe ginnasiale: L. 120.

LICEO CLASSICO - SCIENTIFICO. ISTITUTO MAGISTRALE E TECNICO.

RICALDONE Sac. L.

Luce e vita. Corso di Religione per le scuole medie superiori in conformità ai programmi della S. Congregazione del Concilio (settembre 1940).

Vol.: III.: L. 200.

Vol. IV. *I Sacramenti e la Liturgia:* L. 185.

Vol. V. (In corso di stampa).

BOULENGER Can. A.

La dottrina cattolica. Manuale di istruzione religiosa. Trad. autorizzata dal francese del sac. Giulio Albera.

Vol. I. *Il Dogma. Simbolo degli Apostoli:* L. 170.

Vol. II. *La Morale. Comandamenti di Dio e della Chiesa:* L. 150.

Vol. III. *I mezzi di santificazione:* L. 150.

Vol. IV. *La Liturgia:* L. 120.

GIOVANNOZZI P. G. di S. P.

Dogma. Manuale di Religione per le scuole medie superiori: L. 45.

La morale cristiana: L. 75.

Siamo lieti di dare pubblicazione ad una lettera pervenutaci da una persona rappresentativa nel mondo della scuola:

Liceo classico parificato
V. Armanni

Gubbio, 20-VIII-'46.

Spettabile Direzione di Catechèsi,

ho seguito con interesse e utilità gli articoli di storia dell'arte pubblicati nei fascicoli di quest'anno.

Se fosse possibile gradirei molto una serie di articoli e di illustrazioni sulle pitture della Cappella Sistina; non tanto sulla volta e il giudizio michelangiolesco, abbastanza noti e riprodotti, ma sulle pitture delle altre pareti che costituiscono tutto un ciclo illustrativo della storia della Redenzione.

Ringraziando

Dott. G. DELLA STELLA
Preside.

REFERENDUM CIRCA L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO NELLE SCUOLE MEDIE

Diamo una relazione sui risultati del *referendum* promosso dal Sindacato e dalla Associazione degli insegnanti delle scuole medie di Milano circa l'insegnamento religioso nelle scuole medie.

Deve essere mantenuto l'insegnamento nelle scuole? In caso affermativo come va riordinato nel personale insegnante e nei programmi?

~

Le risposte ammontano a 521 di cui 429 optano per il sí e 29 per il no.

Cominciamo ad esaminare le risposte negative delle quali 23 si dichiarano decisamente contrarie all'insegnamento religioso, e 6 riconoscono la necessità di una cultura religiosa non apertamente confessionale. Dei 29, 5 non giustificano il loro monosillabo negativo; gli altri caldeggiano l'abolizione in nome della libertà, privilegio di una vera democrazia che esige uno stato laico con una conseguente Scuola laica, apolitica e quindi areligiosa. Ve ne sono alcuni che desiderano manifestare il loro rispetto per la Religione cristiana e auspicano un ambiente scolastico in rientro verso un umanesimo veramente cristiano, in cui non vi siano piú tracce di anticlericalismo settario di cattivo gusto e quindi antieducativo; ma non vogliono uno specifico insegnamento del cristianesimo: vita cristiana sí, ma non conoscenza dunque di tale vita teoricamente impartita, poiché tale insegnamento, come tali altri asseriscono, è compito esclusivo degli enti religiosi. Tutt'al piú (e passo ad esaminare i 6 distinti dei *no* decisi) si potrà impartire una cultura religiosa che sia ad esempio una storia delle religioni e una storia del cristianesimo.

2 vogliono l'abolizione perché l'insegnamento fu introdotto dal fascismo, e si potrà tollerarlo finché dura il concordato per chi però ne fa richiesta; è quindi facoltativo, e sempre come insegnamento informativo, senza scopo di proselitismo.

La risposta che riassume tutte queste ragioni con stile piuttosto appassionato è il N. 7 alle quali altre ne aggiunge. Comincia infatti a dichiarare che, dal momento che si sono ritoccati altri articoli dello Statuto del 1848, non si è tenuti a mantenere il primo, dettato, secondo lui, in un momento d'idillio tra Pio IX e l'Italia nuova, idillio che fu subito interrotto, come il seguito della Storia del Risorgimento dimostrò. Continua con la solita affermazione illuministica, che lo stato democratico non deve imporre dogmi, perché deve (sono le sue parole) « perseverare nelle giovani generazioni il diritto di affermarsi come esse credono nel campo intellettivo, morale, politico, e sociale ».

Afferma che la scuola pubblica deve insegnare solamente nozioni certe, di una certezza riconosciuta da tutti, su cui « non possa cadere contestazione di sorta altrimenti si verrebbe a turbare la serenità del bimbo (è un maestro elementare che scrive) ». Condanna poi il metodo con cui, secondo lui, deve insegnarsi la Religione, « antipedagogico per eccellenza, perché deve partire dall'ignoto e dall'astratto per giungere al noto e al concreto, e perché, non potendo mai essere sperimentale, è esclusivamente autoritario » comprimendo cosí lo sviluppo del delicato organismo della mente infantile. Giudica poi la morale cristiana e la trova antisociale, perché utilitarista, non al bene per bene, ma al bene per il Premio; non ad una vita di azione ma di passività, non alla conquista, ma alla rinuncia cioè alla mortificazione e alla morte. E la

trova intollerante formalistica, incongruente quindi con l'atmosfera di una scuola veramente democratica in cui deve trionfare lo spirito di bontà e di idealità, che sempre vacilla, secondo lui, se si è vincolati ad un dogma.

~

Passiamo ora ad esaminare le 492 risposte che ritengono non solo opportuno, ma necessario l'insegnamento religioso.

31 rispondono *sì* e non espongono le ragioni che lo giustificano. Tutte le altre commentano piú o meno ampiamente la loro affermazione. La scuola, dicono alcuni, in regime democratico non sostituisce la famiglia che l'ha di diritto naturale nella educazione dei propri figli, ma l'aiuta dove essa non può giungere: come dunque collaboratrice delle famiglie cristiane cattoliche deve offrire una educazione cristiana che non può disgiungersi da un insegnamento del verbo di Cristo.

Indipendentemente dalle famiglie altri asseriscono che la Religione risponde ad un bisogno naturale dello spirito umano, e che la scuola, il cui compito è di attuare tutta la persona umana in ogni sua tendenza naturale, non può trascurarlo, tanto piú che la Chiesa, che pure ha compiti educativi, oggi non riesce a giungere a tutti gli spiriti.

Altri asseriscono che nessun risanamento morale possiamo attenderci dalla società, senza un'educazione religiosa cristiana per cui necessita l'insegnamento a tutti offerto, a mezzo della scuola di ogni ordine e grado.

È base indispensabile per l'educazione del carattere, affermano decisamente 81 insegnanti.

Nessun progresso ci fu veramente se non con la traduzione in atto del vero insegnamento di Cristo, senza deviazione, donde la necessità di farlo ben conoscere lungo tutto il periodo scolastico.

Altri si limitano allo studio della nostra nazionalità, il cui mantenimento ritengono compito specifico dello Stato attraverso soprattutto la scuola. La nostra civiltà italiana è cristiana, affermano; l'italiano nacque nella Chiesa Cattolica, senza di essa perdiamo una parte essenziale della nostra nazione (in 60 dicono ciò).

La nostra cultura stessa filosofica, letteraria, artistica, è impregnata di cristianesimo cattolico; ignorare la dottrina cristiana e la storia cristiana è non poter dunque ben penetrare nello spirito stesso della suddetta cultura (in 43).

Quasi tutti tuttavia riconoscono che se questo insegnamento non viene impartito da persone competenti, con metodi pedagogici, e secondo programmi ben definiti non raggiunge il suo scopo altamente educativo.

Gli insegnanti dovrebbero essere unicamente Sacerdoti, dicono 50 risposte. Solo in via eccezionale laici, purché autorizzati dalle Autorità Ecclesiastiche (in 124); uno esclude le donne.

Altri (in 110) invece vorrebbero che gli insegnanti fossero gli stessi maestri nelle elementari purché credenti e i professori laici nelle proprie classi nelle scuole medie (in 4).

Tutti però sono concordi nell'esigere per le scuole medie dei laureati in teologia e veri insegnanti; a tale scopo c'è chi richiede l'apertura di corsi di teologia e di storia del cristianesimo nelle università anche statali (in 30). E si esige che la nomina degli insegnanti sia fatta a concorso di titoli e di esami (in 58) per accertamento della richiesta competenza, sia per cultura che per capacità didattica (in 45).

Altri insistono perché (e mi par sia ovvio) l'insegnante sia esso stesso convinto di ciò che insegna e di pratica cattolica, cioè veramente aderente alla morale del Vangelo (in 9).

~

C'è chi scende in particolare sul metodo pedagogico da seguirsi, pratico per le scuole di grado inferiore (elementare, media) perché il programma deve

soprattutto comprendere la morale cristiana illustrata con esempi e fatti concreti, teologico cioè filosofico e teorico; nei gradi superiori deve essere attiva la collaborazione delle scolaresche con ampie discussioni. Anche in queste scuole medie superiori l'insegnamento teorico non deve essere tuttavia mai disgiunto dai riflessi pratici, poiché il cristianesimo è vita e non solo idea. In ogni modo l'insegnamento deve essere vivo e non formalistico e dovrebbe essere considerato importante quanto le altre discipline, anzi piú, essendo la Religione primo scopo della vita. Perciò alcuni vorrebbero che l'insegnamento religioso fosse equiparato agli altri insegnamenti in tutto, perciò classificato e controllato da esami.

Altri invece sono contrari al voto (in 6) e agli esami, perché lo vogliono mantenere facoltativo, con esenzione, come è ora, per domanda dei genitori.

A parità dei cattolici, alcuni chiedono che vi sia un insegnamento religioso anche per gli alunni che non sono cattolici, ebrei o protestanti, purché richiesto.

L'*orario* per alcuni dovrebbe essere aumentato almeno a due ore settimanali nelle scuole medie.

Per i *programmi* molti non si pronunciano, lasciandoli formulare dalle autorità religiose. Altri invece propongono che le scuole si occupino di insegnare solo la morale cattolica (in 6). Alcuni insistono perché gli alunni siano ammessi alla diretta lettura della Sacra Scrittura, deplorando l'ignoranza del popolo italiano rispetto ad altri popoli sui primi documenti scritti dalla rivelazione cristiana.

30 proporrebbero un'*antologia biblica* per la scuola media inferiore soprattutto evangelica, da cui emerga l'insegnamento della Carità: amore di Dio per gli uomini, amore degli uomini a Dio per mezzo delle opere di fraterna assistenza tra gli uomini stessi. Una breve storia del popolo ebreo con particolare rilievo dell'attesa messianica e con la lettura delle piú belle pagine davidiache dovrebbe essere argomento dell'insegnamento di corsi successivi per passare, nelle medie superiori, all'esame dei dogmi teologicamente esaminati e alla storia della Chiesa illustrata con scritti dei piú noti apologisti e filosofi cristiani.

Questo è l'elaborato a sommi capi delle risposte ad una domanda che certamente molto interessa coloro che considerano la scuola come preparazione alla vera vita.

M. FERRIGNI

Da « *Scuola e Vita* » N. 8-9: Giugno-Luglio 1946

« Insegnare! Funzione sublime, grazie a cui l'uomo, nella povera misura della sua potenza creata, partecipa all'officio del Verbo incarnato. San Tommaso espresse in luminoso compendio questa dignità dell'insegnante: « *Sicut maius est illuminare quam lucere solum, ita maius est contemplata aliis tradere, quam solum contemplari* (IIª, IIªe, q. 188, a. 6, c). Ora il Divino Maestro aveva detto di Sé stesso: « *Deum nemo vidit umquam; unigenitus Filius, qui est in sinu Patris, ipse enarravit* » (Jo., I, 18). I vostri colleghi nelle Università, ammirati per l'eminenza del loro sapere, venerati per l'eminenza delle loro virtú: Ferrini, Toniolo, il vostro grande Ozanam, attestano la nobiltà e la bellezza della vostra missione. « Dopo le consolazioni infinite che un cattolico prova ai piedi degli altari, dopo le gioie della famiglia, non conosco felicità maggiore, scriveva Ozanam, di quella di parlare ai giovani che intelligenza e cuore » (*Lettre à M. Benoit*, 28 février 1853 - « Ouvres complètes de A. F. Ozanam », t. XI, Lettres, t. II, p. 470).

(*Dal discorso di Pio XII a un gruppo di Professori e Studenti universitari di Francia*, 5-V-'46).

PROBLEMI DI VITA RELIGIOSA NELL'ADOLESCENTE

In questo rinnovato ardore catechistico siamo lieti di presentare da queste colonne, in diversi articoli, un saggio di psicologia religiosa dal titolo:

LA COSCIENZA DEI RAPPORTI CON DIO IN UN GRUPPO DI STUDENTI DI COLLEGIO.

Nella fiducia di venire incontro a piú d'un desiderio di quanti si dedicano con sapiente devozione e sagace amore all'educazione degli adolescenti esponiamo in questa Rivista lo sviluppo e l'elaborazione di alcune nostre indagini sulla psicologia religiosa dell'adolescenza. Sono prime ricerche e tuttavia non ci è discaro parlarne con i nostri lettori. Pensiamo anzi di far cosa utile poiché nei problemi dello spirito, e tale è il problema educativo, la pratica, l'esperienza, considerata come semplice fatto, non è mai sufficiente; essa va integrata, valutata e valorizzata dalla teoria. Questa deve precedere la pratica per dirigerla, vale a dire la vera esperienza deve avere dietro di sé un buon corredo di studi professionali. Ogni altro procedimento ha dubbio valore e, se consapevolmente voluto, può essere anche nocivo verso molta parte dell'umanità, che troppi fallimenti educativi deve annoverare! Un settore di questa operazione teorica dell'educatore riguarda appunto la conoscenza psicologica dell'allievo cioè del suo sviluppo psicologico, dello sviluppo delle sue facoltà, dei suoi interessi, dei suoi bisogni... settore questo importantissimo, come quello che permette di adattare l'insegnamento — ed in genere l'educazione — al soggetto. Per questo salutiamo con gioia la fioritura, anche in Italia, di studi di psicologia dell'educando, specie dell'adolescenza; fioritura un po' incerta per ora, ma che lascia scorgere consolanti promesse.

Segnaliamo come recenti volumi:

GEMELLI, *Psicologia dell'età evolutiva* (Giuffrè, Milano, 1945), opera assai utile anche perché in questo campo rappresenta una novità. E l'utilità sta in ciò che snoda la psicologia dell'adolescenza nelle sue fasi e funzioni piú importanti, presentando sempre un sicuro punto di vista cattolico nelle questioni piú discusse.

NOSENGO, *La vita religiosa dell'adolescenza* (Ave, Roma, 1944). L'autore tratta con una competenza che tradisce il suo amore profondo per l'adolescente un problema centrale: quello religioso; esponendo le sue vaste ricerche ed appuntando le sue deduzioni con utilissimi corollari pedagogici.

L'opera del Nosengo merita d'essere conosciuta e consultata, specie da quanti non vogliono accontentarsi di essere dei dilettanti nel campo educativo.

Merita d'essere conosciuto un volume che la Rivista ha recensito:

A. TERSTENIAK, *La metodica nell'insegnamento religioso.* Saggio di psicologia religioso-pedagogica. (Vita e Pensiero, Milano 1945).

E un altro, del quale faremo pure un'ampia relazione: (DELCUVE, *Jèsus-Christ montrèt à la jeunesse moderne.* Casterman, Paris). Saggio di catechetica basata sulla psicologia del fanciullo e dell'adolescente. Il volume — per educatori — ha questa caratteristica: inserisce sulla psicologia dell'educando i valori cristiani, come valori essenzialmente dilatanti e positivi, quindi fermentatori di gioia e d'apostolato.

~

Esponiamo ora in questo primo articolo, i *caratteri generali delle nostre*

ricerche rimettendo ad articoli successivi l'addentrarci nelle seguenti particolari questioni:

1) che pensa di Dio l'adolescente (1).

2) qual è il pensiero dell'adolescente circa i suoi doveri verso Dio.

3) come l'adolescente senta il peccato.

4) infine: come l'adolescente senta e viva la sua dipendenza da Dio.

L'AMBIENTE.

Merita notare che le nostre ricerche furono compiute in periodo di guerra il che viene a giustificare certi atteggiamenti dei soggetti e certe espressioni. In particolare la precisa situazione storica ci ha isolati dalle ricerche compiute da altri; in pratica da quelle compiute dal Nosengo.

Come ambiente le nostre indagini furono compiute in quattro collegi diretti da religiosi; risentono quindi della caratteristica specifica, onde pensiamo che le stesse ricerche condotte in ambiente diverso, in un oratorio per esempio o in scuole pubbliche, ecc., avrebbero segnalato sensibilità od orientamenti diversi.

I SOGGETTI.

Furono interrogati circa 700 studenti, allievi interni od esterni di cinque classi ginnasiali dei suddetti collegi. Data poi l'indole dei medesimi, i soggetti presentano spesso un preordinato atteggiamento religioso, ciò che rende talora piú incerta l'interpretazione di particolari fenomeni. Tuttavia nell'analisi delle risposte e nella loro valutazione si ebbe presente la possibile influenza dell'ambiente, della cultura, della quasi generale situazione cristiana. In ciò sta appunto la superiorità delle nostre indagini.

Nella valutazione benché tutte le risposte, comunque esse siano, abbiano sempre qualche valore, se non altro negativo, in pratica abbiamo tenuto conto solo di quelle che presentavano maggiori requisiti di attendibilità. È cosí che talora vennero esclusi particolari soggetti o addirittura delle classi.

IL METODO.

Sostanzialmente il metodo adottato è stato quello del questionario scritto. E poiché questo metodo non è sufficiente da solo per le difficoltà che annovera, quali per es. di incanalare le risposte, ecc., l'abbiamo completato qua e là con altri metodi e soprattutto nella valutazione dei testi abbiamo tenuto presente i dati offertici dalla nostra stessa esperienza raccolta direttamente nell'ambiente giovanile. Quanto alla sincerità dei soggetti è da notare che stabilito un clima di fiducia, l'adolescente è di una insospettata sincerità. Nel nostro caso anche questo aspetto del problema si è verificato: non sempre però, né in egual modo: troppi fattori possono e di fatti interferirono. Per questo a noi sembra che il metodo del questionario abbia in sé delle reali capacità investigative, e che quindi di fatto abbia potuto far conoscere veramente il pensiero dei soggetti; anche se non in un modo adeguato tale da poter giustificare le conclusioni. In altre parole a noi sembra che il questionario possa condurre a quella verità che noi chiamiamo « di superficie »; in questo senso: quello che il soggetto dice è vero, anche se non è tutta la verità. (E l'insufficienza del questionario come metodo sta in ciò nel non saper cogliere tutta la verità. Ma in fondo, quale metodo è da solo atto a ciò?). Questa verità « di superficie » è però sufficiente a lasciar scorgere orientamenti e atteggiamenti piú profondi.

---

(1) Parliamo di « adolescente » in genere, ma sempre sottintendendo che le nostre osservazioni varranno in modo definitivo solo per il gruppo di adolescenti da noi studiati.

Presentiamo infine il questionario, composto di domande: di queste furono utilizzate solo quelle riguardanti le quattro questioni piú sotto esposte:

1) Quando tu pensi a Dio come te lo rappresenti?

2) Come ti senti dentro di te dopo aver fatto un'azione non buona, un peccato? E quando invece fai un'azione buona?

3) Che cosa vuole Dio da te? Che cosa vuol dire « *stare buono* »?

4) Come fai a sapere che sei in grazia di Dio, cioè che non hai peccati sull'anima?

5) Se non ci fossero i Comandamenti di Dio potresti sapere quando un'azione è buona o cattiva?

6) Tu da solo, con la tua sola volontà potresti conservarti buono?

7) Perché nella Confessione il Signore ti perdona?

8) Perché il Signore se la prende con il peccato?

9) Quali delle preghiere e delle funzioni religiose del collegio ti piacciono di piú?

Avendo presente l'oggetto della nostra indagine: il problema dei rapporti con Dio... ed esaminando il questionario nelle risposte dei soggetti ricaviamo che l'oggetto nostro si rifrange nei seguenti sottoproblemi:

1) *La concezione di Dio,* la quale sta alla base della considerazione dei rapporti e dà, rispetto a questi, un orientamento generale indiretto dei soggetti.

Infatti, con perno sulla concezione di Dio, si irradiano alcune serie di rapporti.

2) *I doveri verso Dio,* non in generale, ma in concreto: « Che cosa vuole Dio da te? ».

In altre parole: la presa di coscienza della volontà divina quali doveri accentra?

3) *Il senso del peccato* e cioè la rottura dei rapporti con Dio quale risonanza trova nell'animo dei soggetti?

4) *Il bisogno di Dio,* cioè i soggetti sentono il bisogno dell'aiuto divino per realizzare il massiccio dovere racchiuso nell'espressione « star buono »?

Presentando cosí in linee sommarie il nostro intento noi ci ripromettiamo di precisare meglio il nostro pensiero, esponendo prossimamente il primo quesito: « La concezione di Dio nell'adolescente ».

Severino Tognon

Una confessione che ci interessa.

Una rivista protestante di Ginevra pone acutamente — nel numero dello scorso giugno — il problema dell'avvenire d'Europa e ci offre una confessione che ci interessa vivamente come uomini e come europei e ci conforta come cattolici e latini.

Dice infatti lo scrittore elvetivo « che prendendo veramente coscienza dello stato presente di miseria spirituale della nostra Europa — purtroppo per noi la miseria non è solamente spirituale come per gli Svizzeri — le cui origini vanno ben oltre le nostre due guerre mondiali, si è obbligati come cristiani a porsi certe domande preoccupanti, soprattutto se si è come noi figli della Riforma. Questa Riforma non ci aveva infatti promesso la « luce » contro le tenebre del Medioevo? Che vediamo invece ora? Il Medioevo almeno era riuscito a far uscire l'uomo dalle caverne per farlo entrare in quelle magnifiche case di Dio che furono le cattedrali; le correnti del materialismo trionfante fanno di tutto invece per far uscire l'uomo dalle cattedrali e per obbligarlo ad entrare in quelle caverne di nuovo genere che furono durante la guerra i rifugi antiaerei e che saranno domani quegli altri rifugi che si stanno progettando in America per preservare dalle terribili conseguenze dell'atomica ».

(Da *L'Italia,* 18-VIII-'46. *Obs. de Genève,* 15-VI-'46).

STORIA E RELIGIONE

LA VISIONE CRISTIANA DELLA STORIA.

Un apporto molto efficace all'insegnamento della Religione può essere dato dalla storia.

A tale scopo bisogna avere ben chiara la *visione cristiana della storia*, la quale fu definita giustamente: l'*ordine visibile della Provvidenza*. Questa visione cristiana mette Cristo come centro di tutta la storia dell'umanità. Egli è termine di divisione: i secoli prima di Lui, i secoli dopo di Lui; la preparazione alla Sua venuta, l'applicazione dei meriti della Sua opera redentrice. Quindi i destini del mondo gravitano sopra di Lui, sicché si potrebbe dire con San Paolo (*Rom.*, XI, 36): «*Tutto da Lui, per Lui, e in Lui*». Di fronte alla storia bisogna perciò mettersi, per quanto è possibile, nell'atteggiamento spirituale dei grandi geni del Cristianesimo da Sant'Agostino a Dante, a Bossuet, «*i quali* — dice il Cantú nell'introduzione alla Storia Universale — *contemplano dalle alture del Sinai il corteo funebre dei popoli, che tragittano dalla vita alla morte, diretti dal dito del Signore, quasi che le nazioni non siano destinate che a rendere omaggio al Redentore aspettato o venuto*».

«TUTTO È MISURA E NUMERO D'ALTISSIMA RAGION».

In questa visione ogni età, ogni avvenimento, ogni individuo prende il suo posto, perfino i fatti piú indifferenti o contraddittori, che possono tanto spesso suggerire la domanda: Che scopo hanno? Il Tommaseo esprime poeticamente questo concetto (I SOGNI):

«Ogni respir di zeffiro
Ogni brillar dell'iride
Tutto è misura e numero
D'altissima ragion».

Anche il male, cioè l'errore, il vizio, il delitto, che sono purtroppo tanta parte nella vita dell'umanità, rivestono la loro funzione storica in questo panorama osservato alla luce del Cristianesimo. Sant'Agostino nella sua «*Città di Dio*» vede nella creazione come un'immensa opera d'arte dell'artista che tutti trascende: DIO. In questo quadro il male, la sorte dei dannati eternamente sono le ombre del quadro e concorrono alla bellezza del tutto: «*Pictor novit ubi ponat nigrum colorem; et Deus nescit ubi ponat peccatorem, ut sit ordinata creatura?*».

I SECOLI PRECRISTIANI.

Per quel che riguarda i secoli precristiani occorre saper cogliere, non solo nella storia del popolo ebreo, dove la cosa è evidente, ma anche degli altri popoli, specialmente di Grecia e di Roma, al cui studio è rivolta in modo particolare la mente del giovane, l'ansia manifesta o nascosta di una generale rinnovazione. L'abiezione morale, a cui era giunta la società asiatica, per non accennare che a questo fatto che può avere amplissima trattazione in relazione alla schiavitú, alla condizione della donna e del fanciullo, doveva far rivelare maggiormente il valore del messaggio cristiano.

I SECOLI CRISTIANI.

Per quel che riguarda i secoli cristiani, che sono appunto i nostri, la storia mostra come la figura di Cristo campeggi in tutti i settori della vita individuale, familiare e sociale. E dove la sua figura non irradia ancora la sua luce divina, o questa vi è stata cacciata via, è facile provare che abbiano l'oscurità della barbarie, anche se que-

sta assume il nome di civiltà per i progressi compiuti nella cultura, nelle scienze e nelle arti. Si parla qui di Cristo, ma s'intende di Cristo, che vive ed opera nella sua Chiesa, per cui la vita della Chiesa si unisce e si confonde con la vita dell'umanità.

DUE VERITÀ FONDAMENTALI.

Dal sorgere della Chiesa ai nostri giorni si possono distinguere piú epoche, per ognuna delle quali la storia ci deve provare e ci prova queste due verità fondamentali:

1) *La divinità del cristianesimo.* Se non avesse avuto un fondatore divino che ha continuato e continua ad assisterlo, esso sarebbe le cento volte rovinato nel variare dei secoli, ed oggi farebbe parte dell'archeologia. L'espressione trita e ritrita « *Digitus Dei est hic* » si può invece ripetere ad ogni passo nei secoli del cristianesimo, senza bisogno di fare delle stiracchiature e tanto meno delle acrobazie. Questo pensiero enunciava Pio XI in un suo bellissimo discorso dell'agosto 1936: « Non si finirebbe piú, se si volesse seguire tutte le tracce luminose, che la mano di Dio, che dirige i popoli, sempre ha lasciato nell'opera sua ».

2) *In ogni epoca il Cristianesimo ha influito decisamente sulla vita individuale e sociale dei popoli,* adempiendo cosí la sua missione di comunicare all'umanità i benefici della redenzione. Bisogna oggi particolarmente insistere su questa verità, perché è una fra le piú impugnate dal fronte anticristiano, il quale, con una spudoratezza che non ha uguale, getta a destra e a sinistra fra il popolo che soffre la domanda: « In fin dei conti, che cosa ha fatto in duemila anni il cristianesimo? ». È evidentemente il caratteristico colpo di spugna dato sul passato, per poter valorizzare di piú le odierne teorie marxiste.

A confermare ancora una volta, a modo di conclusione, la necessità della visione cristocentrica nello studio e nell'insegnamento della storia, specialmente in funzione della scuola di Religione, tornano opportune le parole del P. Luigi Tosti nei suoi « *Prolegomeni alla storia della Chiesa* ». « *Chi entra nel cuore dell'umanità con la sola fiaccola della ragione non vedrà che il dramma delle passioni, leggerà la cronaca di Adamo. Ma chi vi farà entrare il raggio della rivelazione leggerà la storia dell'Uomo-Dio Redentore del mondo* ».

ANTONIO AGOSTINELLI

Mentre ***andiamo in macchina,*** ci giunge la triste notizia della morte del nostro carissimo DON POMPILIO BOTTINI, già Direttore dell'Ufficio Catechistico Centrale Salesiano e Condirettore di Catechèsi.

Lo raccomandiamo subito ai suffragi di tutti i nostri AMICI, riservandoci di parlare prossimamente di questo valido pioniere della Crociata Catechistica.

R. I. P.



ANDREA DELLA ROBBIA - **Incontro di San Francesco e di San Domenico.**

INCONTRO DI SAN FRANCESCO CON SAN DOMENICO

(Altorilievo di Andrea della Robbia nella Loggia di San Paolo a Firenze).

Torniamo ad Andrea della Robbia. Non è quindi necessario (poiché s'è fatto a maggio) soffermarci a delineare lo stile. Chi avesse bisogno di una rinfrescata di idee può ricorrere a quel fascicolo o rovistare in un manuale. Ricordiamo soltanto il suo pittoricismo patetico per riscontrare come, nel saggio che studiamo, l'evoluzione ultima di Andrea verso le nuove forme stilistiche del Cinquecento va accentuandosi ognor piú.

Abbiamo scelto quest'opera, a commemorazione del grande Assisiate, non perché sia un indiscusso capolavoro (tanti e molti maggiori se ne presentavano), ma perché è generalmente riportata nei testi scolastici, e noi, mirando alla scuola, ci prefiggiamo di aiutare i giovani a saper leggere le opere d'arte e valutarle nel loro vero senso religioso; e quindi è opportuno alternarne di differente valore per una piú vasta prospettiva di estimazioni.

Il soggetto è un fatto storico. Francesco di Assisi e Domenico di Guzman, che non s'eran mai visti, s'incontrano e s'abbracciano con la commozione di vecchi amici, chiamandosi per nome. Episodio semplice nella sua sublimità. L'artista nella propria creazione fantastica sfronda la scena di ogni accessorio, reale od immaginario, per fissarsi nel solo gesto dei due protagonisti. Egli non vede che il cadere dell'uno nelle braccia dell'altro, fusi nella linearità d'una curva. Il getto stilistico è compiuto: un semicerchio racchiuderà con nitidezza di simbolo, o come stilizzazione radiante, l'amplesso dei due Servi di Dio. Per questo egli ha scolpito solo mezze figure ricurve l'una verso dell'altra e saldate insieme dalla stretta delle braccia, come la corda sottende l'arco che le incornicia. Null'altro. Ma quanta forza di intensa espressione proprio in questa *elementarità* nascente dal soggetto in quanto entità figurativa: l'abbraccio in un incontro; non abbraccio, non incontro soltanto, ma l'uno e l'altro insieme, colti nell'attimo del divenire. In questa elementarità semplice e schietta è già la piena religiosità del lavoro perchè non è aggiunta posticcia o posa ammanierata, ma intima consonanza di concetti concretati nell'unità del tutto. E quanta vigoria di spirito nella scarnezza dei volti, e quale senso di confidente abbandono nel capo di Domenico che accenna a reclinare sulla spalla di Francesco, immagine vivente di Cristo.

I due Santi dei quali:

> *« L'un fu tutto serafico in ardore;*
> *L'altro per sapienza in terra fue*
> *Di cherubica luce uno splendore »,*
>
> (*Par.*, XI, 37-39)

rappresentano due mondi e due metodi assai distinti, ma l'unico ideale cui tendono e che li ha trasumanati li ha resi spontaneamente fratelli, e nell'abbraccio che fra loro si scambiano è un mutuo donarsi, un completarsi che si riverbererà negli Ordini dei quali sono i Patriarchi. Si rileggano i canti di Dante; si interroghi la storia.

Il gruppo richiama l'altro della Visitazione, e sarà utile porli a fronte a fronte per rilevarne somiglianze e diversità. Due incontri, due abbracci, due fusioni di anime. Ma là soavità, morbidezza di linee, luce di sguardi; qui

austerità, gravità, compunzione. Là un tutto tondo, qui altorilievo. Là figure complete, qui busti; là appare ancora un poco uno stile analitico, qui è decisamente piú sintetico. Andrea è ormai orientato verso le nuove concezioni cinquecentesche, piú essenziali, grandiose, monumentali e massicce.

Per me, piú lo guardo e piú mi pare che quell'arco umano schiavato dalle incrociate braccia dei Santi, abbia una tale rispondenza col cornicione della lunetta da formare un tutto inscindibile, come le membra d'uno stesso corpo nate le une per le altre. (Nessuno sarà cosí pedante da osservare che i Due formano un arco un po' acuto, mentre l'altro è a tutto sesto. Sarebbe grettezza!).

Fantasticando (e solo fantasticando, oltre i campi della critica d'arte) vorremmo vedere in quella *luce* — Domenico — e in quell'*ardore* — Francesco — le due irradiazioni del nuovo sole che sorse allora ad irraggiare il secolo tenebroso che la Chiesa attraversava, sole che fe' risplendere una novella iride di pace, (come diceva il Santo Poverello: « *Pace e Bene!* ») e che l'arco fregiato, in qualche modo, richiama. Torni lo spirito di Francesco e di Domenico ad alitare sul mondo e rinverdisca i ceppi dell'arte nostra, col loro evangelico soffio di semplicità e di interiorità, come allora che germinò Giotto e Dante, Caterina da Siena e l'Angelico.

GIACOMO MARIA MEDICA

Ricordiamoci degli infermi.

Se ci potessimo elevare sulla città e udire le voci che dal calderone delle case, delle vie e delle piazze salgono al purissimo aere, molte ne scerneremmo di gente preoccupata del come trascorrere l'estate.

— Vado al mare — dice taluno.

— Io, invece, in montagna — risponde un altro.

Un terzo: — Meglio andare in campagna.

Un Tizio: — Farò un viaggio.

Nessuno dice: — Mi reco da chi soffre. Bisogna visitare gli ammalati...

Eppure una voce cosí fatta è giunta alla nostra redazione da parte di un uomo la cui vita è tutta dedicata ai bisognosi e ai sofferenti. Questa opera ci parla in nome della « Pia Opera Infermi » e grida: Soccorreteci! Il momento è grave per tutti, è vero, però è gravissimo per quanti sono malati e non hanno soccorsi.

La voce non ci lascia insensibili e la ripetiamo con l'altoparlante del giornale perchè coloro i quali possono si ricordino degli ospedali e accorrano a loro con lo stesso slancio di un tempo.

Non si chiede danaro, per quanto ogni offerta sia sempre gradita, ma si domanda la carità di una visita, di un libro, di un pensiero, di una preghiera.

Dio è con i sofferenti e noi potremo essere con Lui se andremo al capezzale dei degenti ad offrire la nostra solidarietà di cristiani e l'aiuto di quanto può avanzare alla dura giornata di lavoro.

All'ospedale delle Molinette (di Torino) — il maggior campo ma non il solo, offerto alla pietà dei torinesi — l'offesa bellica ha distrutto la biblioteca. Centinaia e centinaia di libri furono bruciati, rotti e guasti: piú non servono per i poveri ammalati che cercavano in quelle pagine un'ora di oblio alle sofferenze.

Da « *L'Italia* » 20 - VII - '46.

SEGNALAZIONI

Mons. ENRICO MONTALBETTI, *Religione e Scuola* — Libreria Dottrina Cristiana.

L'insegnante di Religione nelle scuole medie, che desiderasse non consigli teorici, ma validi sussidi pratici, può trovare quanto cerca in questo volume che la Libreria Dottrina Cristiana pubblica e Don Cojazzi presenta.

Sono una trentina di lezioni, scritte dal compianto presule per Catechèsi nel lasso di tempo che va dal '32 al '35. Esse portano il riflesso d'una preziosa esperienza e costituiscono un materiale di primordine, che era prezzo dell'opera non lasciar perire. Cosí raccolte, « *per una significativa combinazione, formano un vero trattato di apologia. Intendiamoci però. Non è quella vecchia apologia barbosa e rinsecchita, di moda nel secolo scorso; ma è un'apologia che si può chiamare '900, perchè è un ripensamento delle vecchie e sempre giovani verità, con mentalità e dicitura moderna* ». Ossia vi si trova e vi si può apprendere un metodo, e qui è forse il pregio maggiore del volume, e appunto per questo il volume sarà utile agli insegnanti: il metodo, cioè, di presentare in forma accetta agli uomini del nostro tempo delle verità antiche, anzi eterne. L'autore conobbe veramente il segreto di realizzare il « *non nova, sed nove* », portando nella scuola di Religione la voce ammaliatrice della scienza e il respiro ansioso delle più pensose menti del nostro secolo.

Altro pregio, e non ultimo, di questa raccolta è che le lezioni vengono accompagnate da norme didattiche che non si esita a definir sapienti. Chi le ha date aveva tutte le doti dell'educatore, compreso il senso della misura, non escluso l'ottimismo. Quelle norme additano veramente il modo di fare entrare i Sommi Veri nella mente e, meglio ancora, nel cuore dei giovani.

E ora, se è consentito, un avviso.

Nessuno, dovendo far scuola di Religione, pensi di trovare qui la proverbiale « pappa fatta ». Ah, questo no! Perché allora il libro fallirebbe il suo scopo. Qui c'è una preziosa esperienza, c'è anche dell'ottimo materiale, ci sono pure molti piú sussidi che norme, ma non c'è la lezione... già pronta per qualsiasi insegnante e per ogni scolaresca. Affinché la scuola riesca, ognuno, non bisogna dimenticarselo, deve fare la *sua* lezione, per i *suoi* allievi.

Don PIETRO CICCARELLI

IGINO GIORDANI, *I grandi convertiti*, Roma, Apollon, 1945. L. 250.

Ecco un'altra opera apologetica di Giordani; l'azione della grazia che guida l'uomo verso la salvezza ci balza dinanzi in ogni episodio di ciascun convertito; essi provengono dai lidi piú opposti: dal paganesimo, dall'ebraismo, dal protestantesimo, piú spesso dall'incredulità, e la maggior parte dei convertiti che Giordani ci presenta appartengono alla categoria dei pensatori che ubbidiscono ad una aspirazione continua alla verità appagata. Soltanto dopo il ritorno alla Chiesa di Roma, dove risiede la verità.

La conversione di tante intelligenze al Cristianesimo, dimostra ancora una volta come l'incompatibilità tra scienza e fede, di fatto, è inesistente.

Con il permesso dell'autorità ecclesiastica — Sac. Dott. Antonio Cojazzi, *direttore responsabile*
« Istituto Salesiano per le Arti Grafiche » - Colle Don Bosco (Asti) - 28 Settembre 1946

GINO PISTONI

Vent'anni: un fiore di ragazzo. Nell'estate del '44 era soldato di leva: ma i suoi compagni di Azione Cattolica e di gite erano su in montagna a fare i partigiani. Resiste per un po' di tempo, poi non ne può piú. In un colpo di mano piuttosto audace organizzato con l'aiuto di alcuni giovani di Azione Cattolica, si sente che c'è stato il suo aiuto. Deve scappare.

Il 26 giugno pianta la caserma e se ne va su a Trovinasse, dove c'è il distaccamento del battaglione « Cavalli » della 2ª Brigata d'assalto « Garibaldi ».

« Ginas era infaticabile — dice un suo comandante — primo fra tutti in tutte le azioni: non gli si poteva impedire di partecipare a qualche servizio o spedizione a valle per rifornimenti ».

Alcuni lo guardavano con una certa meraviglia, specialmente alla sera quando si tirava da parte per recitare il Rosario.

Il 25 luglio il battaglione « Cavalli » scende nella valle di Gressoney per attaccare e disarmare alcuni presidi fascisti e tedeschi. Gino si trova con le squadre dislocate sopra al ponte di Torre d'Herrera, di cui doveva essere difesa l'interruzione.

Alle 7 del mattino un automezzo, con S.S. italiane, tenta di passare, ma viene respinto. Due ore dopo giungono altri: vi sono tre autocarri pieni di truppa e un'autoblinda. In breve hanno individuato la postazione che difende il ponte. Alcuni colpi di mortaio centrati in pieno, sfaldano il breve riparo, distruggono l'arme. Quasi tutti gli uomini della squadra sono rimasti feriti. Cercano di ripiegare disperdendosi.

Anche Gino fugge. I compagni piú tardi si cercano, ri riuniscono, si aiutano l'uno con l'altro a raggiungere il distaccamento. Ma Gino non c'è.

Lo chiamano: battono a lungo le macchie del bosco, scrutano il pendio scoperto: niente.

Ed ecco, dopo cinque giorni ritrovano finalmente il suo corpo. È sotto una cupola di verde, adagiato su un pendio soffice e odoroso di menta e di felci alpine. *Su di lui, macchiato di sangue, è il libriccino nero dell'Ufficio della Madonna.*

E alla sua destra, accanto al braccio ancora piegato nell'ultimo sforzo, vi è un sacco di iuta di quelli che servono per le provviste della squadra.

Sul sacco, scritte malamente con il dito intinto nel sangue si leggono alcune parole: *« W l'Azione Cattolica Italiana - W Cristo Re »*.

Sono le ultime parole di Gino morente, quelle che avrebbe dette ai compagni se gli fossero stati vicini, e che cosí, con quell'ultimo gesto faticoso ed eroico, egli ha voluto dire non solo a loro, ma a tanti altri, perché si trovassero vicini a lui in un'azione piú difficile, piú grande, piú gloriosa di quella del combattimento.

Due anni sono passati dal giorno in cui Gino, morendo, ha scritto quelle supreme parole e il loro senso si è venuto sempre piú chiarendo. Oggi, come allora e come sempre, quel lembo di sacco intriso di sangue, sta ad indicare che ogni affermazione valevole e sincera di aderenza al Cristo, ogni dichiarazione sostanziale di fedeltà alla sua dottrina dev'essere segnata col sacrificio e, se occorre in un ordine supremo e definitivo, anche col sangue.

GIOVANNI GETTO, *Gino Pistoni, caduto per la libertà*, A.V.E., 1946.